

Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili. Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano. Che i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative.

I pastori che vegliano nella notte, "facendo la guardia al gregge", e scrutano l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio.

E vi ispirino il desiderio profondo di vivere poveri che è poi l'unico modo per morire ricchi.

Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.

Don Tonino Bello

AVVENTO 2014

IL PRESEPE
ANIMA DEL NATALE



Guida:

Porteremo nel nostro presepe la capanna. La capanna è la prima casa di Gesù, un riparo estremamente povero, perché nessuno aveva potuto o voluto ospitare Maria e Giuseppe. Eppure, per quanto umile e semplice, è stata per lui un rifugio e gli ha offerto la possibilità di venire alla luce protetto, come ogni bambino di questo mondo ha diritto di attendersi. In quella capanna dove è nato, Gesù era circondato dall'amore dei suoi genitori; basta questo perché una casa sia veramente accogliente, più che il lusso e le comodità; Maria, infatti, la mamma di Gesù, lo circonda di tutto il suo affetto, lo copre delicatamente con delle fasce e lo depone dolcemente nella mangiatoia.

+Dal Vangelo secondo Luca (2,1-7)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

Riflessione:

Non temere della semplicità e della modestia della grotta di Betlemme, perché di essa si è servito Iddio quando volle entrare nel mondo e rimanere per sempre in esso.

Servendosi della grotta di Betlemme si è reso presente in te e nella tua storia, rendendo ogni cuore umano una speciale grotta della sua presenza. In te è quella Luce che il mondo non ha voluto né potuto contenere e accogliere. Infatti il cuore è vera Betlemme, luogo nel quale Dio prende una fissa dimora tra gli uomini e nel quale abita di generazione in generazione. Il cuore è la grotta di Betlemme nella quale Dio, con ineffabile tenerezza paterna, depone la sua Parola. Incidendo in esso il suo nome continua a scrivere la genealogia evangelica. Entrando a far parte della storia

Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi “Buon Natale” senza darvi disturbo.

Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario.

Mi lusinga addirittura l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.

Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli!

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio.

Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio.

Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.

Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che il bidone della spazzatura, l'inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.

Giuseppe, che nell'affronto di mille porte chiuse, è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunciano la pace portino ancora guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfratta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano popoli allo sterminio della fame.

I Poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere “una grande luce”, □ dovete partire dagli ultimi.

GESU' BAMBINO

+Dal Vangelo secondo Luca (2,10-14)

“Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”.

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama”.

umana la segna con il sigillo divino dell'eternità.

Se hai accolto il Figlio di Dio nella tua discreta Betlemme, allora hai aperto la porta anche a Maria e a Giuseppe. Dove sono essi, ci sarà posto per tutto il creato che a modo suo ammira e serve il Mistero della vita. Nel cuore ci sarà posto per gli animali e gli angeli. Nei vasti spazi della intimità del cuore quindi, puoi accogliere non solo tutta l'umanità e tutto l'universo, ma anche l'immenso Creatore di tutto.

Verso la grotta di Betlemme, verso il cuore, si affrettano i pastori per vedere il Pastore delle sue anime, i magi per adorare il Re dei re e la Sapienza eterna. Perciò non desta meraviglia che solo nelle profondità del cuore puoi scoprire il luogo dove si incarna e si rivela al mondo la vera Sapienza.

perciò rallegrati, piccolo cuore, perché sei tanto grande che ai tuoi orizzonti si toccano i cieli e la terra nel lodare Dio. E non solo! In te sia Dio che l'uomo, ritrovano confortevole rifugio. Ti sei fatto su misura di tutti e due. Non temere, piccola grotta, perché sei il luogo più adatto per accogliere il tuo Creatore, il Bambino di Betlemme, Dio e Uomo. Con te costruisce un mondo nuovo e tu gli dai calore e riparo quando è esposto ai venti impetuosi della storia e minacciato dalle prepotenti decisioni dei potenti. **(don Tonino Bello)**

ASINO E BUE

Guida:

Porteremo nel nostro presepe l'asino e il bue che i cristiani hanno voluto collocare nel presepe perché ispirati da un brano del profeta Isaia. Questi due umili e pazienti animali riconoscono il padrone che dà loro da mangiare, lo aspettano e non lo abbandonano mai, mentre il popolo di Israele non riconosce nel Signore colui che lo mantiene in vita.

Impariamo da questi due animali l'umiltà e la pazienza, impariamo a saper aspettare docilmente la venuta del Signore.

Dal libro del Profeta Isaia (Isaia 1,3)

Il bue conosce il suo possessore, e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non ha conoscenza, il mio popolo non ha discernimento.

Riflessione:

Eccoci, Signore, davanti a Te. Col fiato grosso, dopo aver tanto

camminato. Ma se ci sentiamo sfiniti, non è perché abbiamo percorso un lungo tragitto, o abbiamo coperto chissà quali interminabili rettilinei. È perché, purtroppo, molti passi li abbiamo consumati sulle viottole nostre e non sulle tue: seguendo i tracciati involuti della nostra caparbieta faccendiera, e non le indicazioni della Tua Parola; confidando sulla riuscita delle nostre estenuanti manovre, e non sui moduli semplici dell'abbandono fiducioso in Te. Forse mai, come in questo crepuscolo dell'anno, sentiamo la parole di Pietro: "Abbiamo faticato tutta la notte, e non abbiamo preso nulla". Ad ogni modo vogliamo ringraziarti ugualmente. Perché facendoci contemplare la povertà del raccolto, ci aiuti a capire che senza di Te non possiamo fare nulla. **(Don Tonino Bello)**

MARIA

Guida:

Porteremo nel nostro presepe Maria. Donna umile, donna di ogni giorno. Gioia, stupore, meraviglia e forse anche perplessità, sono i sentimenti che invadono il cuore di Maria all'annuncio dell'angelo. L'eccomi di Maria permette al Verbo di incarnarsi nella storia. E il mio eccomi nel quotidiano, permetterà a Gesù di continuare ad incarnarsi in me e in ogni realtà.

+Dal Vangelo secondo Luca (1,26-35.38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'altissimo: il Signore Dio gli darà il Trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" E l'angelo partì da lei.

Mi chiedo, però, se questi auguri, formulati così, magari all'interno di un piano-bar, o di una sala-giochi, o di una discoteca, o di un altro tempio laico dove la gente, tra panettoni e champagne e luci psichedeliche, sta trascorrendo la notte santa, siano capaci di reggere il fastidio degli atei, lo scetticismo degli scaltri, il sorriso dei furbi, la praticità di chi squalifica i sogni, il pragmatismo di chi rifiuta la poesia come mezzo di comunicazione.

Mi interrogo come saranno accolti questi auguri dalla folla dei nuovi poveri che il nostro sistema di vita ignora e perfino coltiva. Dagli anziani reclusi in certi ospizi o abbandonati alla solitudine delle loro case vuote. Dai tossico-dipendenti prigionieri di una insana voluttà di autodistruzione. Dagli operai in cassa integrazione senza prospettive. Dai disoccupati senza speranze. Da tutta la gente, insomma, priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, l'accesso alla cultura, la partecipazione.

Mi domando che effetto faranno gli auguri di Natale, formulati così, su tanta gente appiattita dal consumismo, resa satura dallo spreco, devastata dalle passioni. Sulla moltitudine di giovani incerti del domani, travagliati da drammi interiori, incompresi nei loro problemi affettivi. Sulle folle di terzomondiali che abitano qui da noi e ai quali ancora, con i fatti, non abbiamo saputo dimostrare di esser convinti che Gesù Cristo è venuto anche per loro.

Mi chiedo per quanti minuti rideranno dinanzi agli auguri di Natale, formulati così, coloro che si sono costruiti idoli di sicurezza: il denaro, il potere, lo sperpero, il tornaconto, la violenza premeditata, l'intolleranza come sistema, il godimento come scopo assoluto della vita.

E allora? Dovrei abbassare il tiro? Dovrei correggere la traiettoria e formulare auguri terra terra, a livello di tana e non di vetta, a misura di cortile e non di cielo? No. Non me la sento di appiattare il linguaggio. Sono così denutrite le speranze del mondo, che sarebbe un vero sacrilegio se, per paura di dover sperimentare la tristezza del divario tra la formulazione degli auguri e il loro reale adempimento, mi dovessi adattare al dosaggio espressivo dei piccoli scatti o dovessi sbilanciarmi sul versante degli auspici con gli indici di prudenza oggi in circolazione.

Anzi, se c'è una grazia che desidero chiedere a Gesù che nasce, per me e per tutti, è proprio quella di essere capace di annunciare, con la fermezza di chi sa che non resteranno deluse, speranze sempre eccedenti su tutte le attese del mondo.

Buon Natale. **(don Tonino Bello)**

LUCE
(Stella dei Tirocinanti)

Guida:

Poseremo nel nostro presepe la stella, segno di luce, il segno della presenza di Gesù che viene ad illuminare la nostra vita.

Il Natale è una festa di luce. Il popolo di Israele ha atteso per secoli questa luce che si è manifestata nel Bambino Gesù, il Messia.

I pastori e i Magi hanno seguito la stella per trovare Gesù.

A volte il buio dello sconforto e delle difficoltà è troppo scuro, e non ci permette di scorgere la piccola luce che il Bambino Gesù viene a portarci. Forse siamo distratti, forse siamo tanto superficiali da non scorgere i bagliori dell'aurora.

Prepariamoci ad accogliere la luce del Signore che viene, per far sì che Lui trasformi completamente la nostra vita.

Dal libro del Profeta Isaia (Is 9,1-2a.5-6)

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Riflessione:

Se mi fosse concesso di lasciare nella mezzanotte il trasognato rapimento della liturgia, e aggirarmi per le strade della città, e bussare a tutte le porte, e suonare a tutti i campanelli, e parlare a tutti i citofoni, e dare una voce sotto ogni finestra illuminata, vorrei dire semplicemente così:

Buon Natale, gente! Il Signore è sceso in questo mondo disperato. E all'anagrafe umana si è fatto dichiarare con un nome in credibile: Emanuele! Che vuol dire: Dio-con-noi. Coraggio! Ai tempi di Adamo, "egli scendeva ogni meriggio nel giardino a passeggiare con lui" (Gn 3,8). Ma ora ha deciso di starsene per sempre quaggiù, perché non si è ancora stancato di nessuno e continua a scommettere su di noi.

Riflessione:

Prima ancora che nel Vangelo venga pronunciato il suo nome, di Maria si dice che era una Vergine in attesa.

Vergine in attesa, all'inizio. Madre, in attesa, alla fine. E nell'arca sorretta da queste due trepidazioni, una così umana e l'altra così divina, cento altre attese struggenti.

In attesa di Giuseppe. L'attesa di Lui, per nove lunghissimi mesi. L'attesa del giorno, l'unico che lei avrebbe voluto di volta in volta rimandare, in cui suo figlio sarebbe uscito di casa senza farvi ritorno mai più. L'attesa di quell' "ora"; l'unica per la quale non avrebbe saputo frenare l'impazienza e di cui, prima del tempo, avrebbe fatto traboccare il carico di grazia sulla mensa degli uomini. L'attesa dell'ultimo rantolo dell'Unigenito inchiodato sul legno. L'attesa del terzo giorno, vissuta in veglia solitaria davanti alla roccia.

Attendere: infinito del verbo amare. Anzi, nel vocabolario di Maria, amare all'infinito.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un'anima vigiliante. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio.

Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa. E il Signore che viene, Vergine dell'attesa, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano. **(Don Tonino Bello)**

GIUSEPPE

Guida:

Porteremo nel nostro presepe Giuseppe. Egli è l'uomo giusto; ha i sogni stessi di Dio. A lui è chiesto di non temere, poiché la paura è il principio di ogni fuga, è il contrario della fiducia.

Giuseppe è colui che più di tutti si fida. La sua fiducia si fonda sul messaggio misterioso ma reale di Dio, ricevuto nel sogno e nelle promesse. Egli non chiede un segno dal cielo, non protesta, non accampa diritti verso il Signore ma cerca di amare di più. È proprio nei momenti difficili che l'amore vero, paradossalmente, emerge.

+Dal Vangelo secondo Matteo (1,20-21.24)

Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe per dirgli: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù”. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Riflessione:

Mio caro San Giuseppe, vorrei conoscerti meglio come sposo di Maria, come padre di Gesù e come capo di una famiglia per la quale hai consacrato tutta la tua vita. E ti dico che la formula di condivisione espressa da te come marito di una vergine, la trama di gratuità realizzata come padre del Cristo e lo stile di servizio messo in atto come responsabile della tua casa, mi hanno da sempre incuriosito, e mi piacerebbe capire in che misura questi esempi siano trasferibili nella nostra “civiltà”.

Hai avuto più coraggio tu a condividere il progetto di Maria, di quanto ne abbia avuto lei a condividere il progetto del Signore. Lei ha puntato tutto sull’onnipotenza del Creatore. Tu hai scommesso tutto sulla fragilità di una creatura. Lei ha avuto più fede; tu hai avuto più speranza. La carità ha fatto il resto, in te e in lei. Non hai chiesto nulla per te; non per orgoglio ma per sovraccarico d’amore.

Caro San Giuseppe, il mio incontenibile bisogno di senso ha trovato rifugio e risposte presso di te. Gli echi di questa ricerca di autenticità ancora si diffondono nel nostro tempo. E – ne siamo certi – continuano a giungere fino a te. **(Don Tonino Bello)**

PASTORI

Guida:

collocheremo nel nostro presepe i pastori che con la semplicità dei loro cuori hanno accolto con gioia Gesù.

Anche noi prepariamoci ad accogliere il Signore che viene per far sì che Lui trasformi completamente la nostra vita. Forse a volte siamo un po’ stanchi; la fatica si fa sentire, e non ci va molto di riprendere con vigore il cammino verso Gesù e verso i fratelli. Il pastori non hanno esitato e senza indugio sono andati a cercare il bambino appena nato. Il loro esempio ci invita a camminare, a metterci in gioco, come loro hanno fatto.

Nonostante la stanchezza, possiamo camminare spediti, certi che alla fine del cammino sarà Gesù stesso che incontreremo, la nostra speranza.

+Dal Vangelo secondo Luca (2,15-20)

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: “Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”. Andarono dunque senz’indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro.

Riflessione:

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L’importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l’amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, senza paura. Il Natale di quest’anno ci farà trovare Gesù e, con Lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell’essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell’impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.

Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte e illuminato di stelle.

E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza. **(don Tonino Bello)**